

1. *Testi di filosofia per uso dei licei*: R. CARTESIO, *Discorso sul metodo*, trad. e comm. da GIUSEPPE SAITTA, Bari, Laterza, 1911 (pp. 144 in-16.^o). ARISTOTELE, *Dell'anima*: passi scelti e comm. da VITO FAZIO ALLMAYER, ivi, 1912 (pp. 170 in-16.^o). — 2. ERNESTO CODIGNOLA, *Antologia pedagogica* ad uso delle scuole normali, Palermo, Sandron, 1912 (pp. 340 in-16.^o).

« A coadiuvare », scrivevo tredici anni fa, « e corroborare quell'opera di riflessione, a cui la filosofia deve mirare nella scuola secondaria, è evidente che occorre la lettura di libri veramente filosofici. È necessario che i discenti assaggino qualche parte delle più celebri e più importanti di quella grandissima letteratura, che ha prodotta il pensiero filosofico della nostra civiltà occidentale; che vedano da sè che cosa e in che modo hanno pensato i più alti intelletti, il cui nome si viene loro citando ogni giorno; che non credano consistere la filosofia in quelle scarne trattazioni, senz'anima e senza vita, messe loro innanzi nei libri di testo; che si trovino a gustare quella divina commozione del vero, che palpita e freme nelle pagine dei grandi scrittori, che s'affaticarono nella ricerca di esso. È necessario soprattutto che coi loro propri occhi essi assistano, leggendo i classici filosofici, alla scoperta della verità, e partecipino all'atto stesso dello scoprirla, come in ogni lezione di fisica vi assistono e vi partecipano mercè gli esperimenti di gabinetto. La verità, esposta, ripetuta e spiegata anche molto chiaramente dall'insegnante o dall'autore del testo, che si rifà dalla dottrina di un filosofo, è ben difficile che conservi tutta l'attrattiva onde primamente apparve vestita alla mente di quel filosofo; per cui riscaldò a questo l'animo, colorì lo stile, e si lasciò apprendere gradualmente mediante sforzi mentali, che l'allunno deve a sua volta ripetere, per riconquistare quel vero anche lui.

« Nell'opera classica è la vera ricerca spontanea; la ricerca, come si dice, di prima mano; che è la ricerca per cui la scienza progredisce. Ora è appunto una tale ricerca che nello spirito di chi ha da far progredire la propria scienza, di chi ha da riprodurre in sè la storia di questa, nello spirito, insomma, dell'allunno, deve sempre rinnovarsi. Nel libro di testo, nell'esposizione del docente si trova la dottrina bella e fatta; ma nell'opera classica trovi la dottrina stessa in sul farsi; ed è questa che giova veramente allo spirito del discente » (1). E finivo augurandomi che presto si potessero rendere accessibili agli scolari i classici della filosofia con opportune edizioni scolastiche commentate.

Dopo tredici anni sono lieto che il mio voto cominci a compiersi grazie al buon volere di due giovani valenti, colti di filosofia e di letteratura, Armando Carlini e Renato Serra, che han preso a pubblicare

(1) *L'insegnamento della filosofia ne' licei*, Palermo, Sandron, 1900, pp. 205-6.

presso il nostro Laterza una collezione di *Testi di filosofia per uso dei licei*; di cui sono già venuti in luce questi due primi volumetti, uno dei quali contiene il *Discorso* di Cartesio e l'altro una serie di estratti intercalati all'esposizione di tutto il *De anima* di Aristotile. E s'annunzia imminente il terzo numero, consacrato alla Logica aristotelica, cui seguiranno estratti di altre opere di Aristotile e di altri dei maggiori filosofi: Bacone, Locke, Leibniz, Hume, Kant ecc.; sicchè tra pochi anni avremo quella biblioteca scolastica di filosofia, che si desiderava. E dalla quale se i nostri insegnanti vorranno riflettere sulla natura delicatissima del loro ufficio, non è dubbio che le nostre scuole potranno ricavare un vantaggio grandissimo. Tutt'è che gl'insegnanti si liberino da taluni, oso dire, pregiudizii, che sono pur troppo molto diffusi; a capo dei quali, o esponente dei quali, è quello che nel liceo e in ogni singola classe occorra pure assolvere un certo programma; e si vuol dire (poichè fortunatamente il legislatore italiano ha avuto da ultimo il buon senso di abolire ogni programma determinato, prescrivendo soltanto con espressione elastica quanto mai « elementi di psicologia, di logica e di etica ») un certo sistema, per quanto elementare, di nozioni per ognuna delle discipline filosofiche assegnate agli studi liceali; sistema, o abbozzo di sistema, che ciascun insegnante poi intenderà a modo proprio, in ragione della propria cultura, e dell'organismo che questa ha ottenuto nella sua mente; sì che lo scolaro sappia non molto, ma di tutto un po', a titolo di quella cultura generale in senso informativo, che ci si ostina a chiedere al liceo. Sistema o non sistema, l'insegnamento filosofico dovrà essere, m'immagino, insegnamento di filosofia; e la filosofia, volere o no, bisognerà pure che c'entri. Ora la filosofia è bensì sistema; ma sistema sempre aperto; torna sempre su se stessa, ma non come circolo chiuso, bensì come parabola, montando sempre su se stessa. Chi insacca alla meglio, o alla peggio, una certa quantità di problemi e di soluzioni dentro una rete di lezioni, scritte od orali, e si gloria di depositare intera la sua rete dentro al cervello dei suoi scolari (ciò che gli accadrà, per altro, soltanto in un senso assai relativo), egli non avrà insegnato un'acca di filosofia, non avrà educato filosoficamente, anzi avrà barbaramente mortificato ogni inclinazione filosofica, o, per essere più esatti, ogni spiritualità degli scolari. La filosofia come sistema che si fa sempre, o come atto sistematico, è sempre sistema e sempre filosofia: tutta la filosofia in ogni suo genuino e schietto momento. Il problema filosofico come la vita (e già esso è la massima vita) non è un tutto che consti di parti, ma un tutto che è a sua volta in ogni parte. Ond'è sempre questione di quale e non di quanto (e lo stesso quanto è un quale, perchè non può essere, se non il ripercorrimento di tutta la storia della scienza, la quale, a sua volta, non può essere, per ciascuno, se non la sua storia, o la storia della sua scienza: che è, evidentemente, un quale). Ora, senza essere troppo modesti, si può facilmente convenire che, trattandosi di quale, e non potendosi desiderare se non che la mente degli alunni s'af-

facci al mondo della filosofia, in qualunque punto del suo svolgimento storico, che è tutto un problema e tutto un sistema, sia più proporzionato ai fini dell'insegnamento, e più confacente alla stima incondizionata che ognuno di noi ha per la scienza che professa, preferire una pagina di Aristotile o di Cartesio a una pagina nostra o alla pagina d'uno studioso odierno, sia pur eminente agli occhi nostri, ma non alto probabilmente come quelle cime somme del pensiero umano, nè così consacrate nell'altezza loro alla reverenza dell'umanità tutta, come è bene che siano coloro la cui spiritualità si riconosce e si vuol riconosciuta come patrimonio sacro del genere umano. E chi, per poca familiarità che abbia con la psicologia aristotelica, vorrà dubitare che i giovani, condotti a penetrare in quelle profondità, a cui pervenne Aristotile nell'analisi della psiche nell'attualità sua, non siano per riportarne una più radicale scossa alle idee dell'ingenuo empirismo, e un più acuto bisogno d'intendere il mondo dello spirito — che non essi, all'età loro, possono intendere, ed è bene tenerlo sempre a mente! — che non se abbiano imparucchiato a ripetere comunque tutti gli argomenti pro e contro di questa o quest'altra teoria modernissima, che, nata in ottobre, non giunge a mezzo novembre? E chi vorrà credere che sia per ottenersi più sostanzioso profitto dall'informazione faticosa, e fastidiosa spesso, inutile sempre di tutto quel groviglio di regole e massime metodologiche, che viene imbandito da taluni degli ultimi manuali di logica, anzi che dalla interessante e dilettevole lettura di quella viva storia del risvegliarsi della filosofia e della scienza nel mondo moderno, che è il *Discorso sul metodo*?

Ma c'è un altro pregiudizio, che non opporrà minore resistenza all'idea di questi Testi. Ed è il pregiudizio della male intesa elementarità necessaria all'insegnamento filosofico dei licei, e quindi ai libri destinati a tal uopo. Elementarità per la quale, in conclusione, si pretende che la filosofia s'insegni evitando la filosofia. Ohibò! La filosofia in pasto a quelle tenerelle creature che vengono in prima liceale (dove l'on. Creddaro promette sempre di trasportare, e non trasporta mai, alla seconda, con cresciuto orario, l'inizio di questo insegnamento!). Donde la parola d'ordine che nei testi scolastici s'abbiano a cansare tutte le questioni difficili, per non dire filosofiche. E bisognerebbe riflettere che difficile è solo quello che noi rendiamo difficile. Facile ci si presenta il concetto del germogliare d'una pianta, del maturare di un frutto, che a rifletterci sopra diventa il più difficile che ci sia. E bisognerebbe convincersi d'una verità che è stata proclamata molte volte: cioè che anche nello sviluppo dell'intelligenza gli estremi si toccano, e il più gran sapiente si dà la mano col fanciullino tornando ad affisarsi con occhio sereno sulla realtà, in cui il mezzo sapiente si travaglia senza posa, e le filosofie riconfermano i dettati dell'ingenua sapienza popolare. Difficile non è il dubbio cartesiano: ma il lungo sofisticare dei semifilosofi che cercano ancora, argomentando assai sottilmente, se sia possibile e se possa menare mai alla verità e alla più certa delle verità, come Descartes volle, o se non sia

destinato a precipitare nello scotticismo più disperato. Nè difficile è la ingenua distinzione aristotelica tra l'intelletto attivo e il passivo, sì il lungo, torbido e vano commento di quanti per secoli non ebbero gambe per risalire a' principii e ripensar da capo tutto il pensiero di Aristotile, per rifarsi anche più su se in cotesto pensiero ci son difficoltà gravi. Commenti discreti, che aiutino a intendere il linguaggio de' filosofi, e accennino le questioni a cui or qua or là essi alludono (come parmi) abbiano procurato di farli il Saitta e il Fazio), non gettano ombra sui grandi pensieri, agevolmente chiari ai giovanetti appunto perchè grandi pensieri. E guai certamente se l'insegnante, leggendo cogli alunni questi libretti, straripasse egli ne' commenti eruditi!

Il Saitta e il Fazio danno i testi tradotti in buona forma italiana (il secondo, di Aristotile premette opportunamente il testo originale, in vantaggio della scuola dove il maestro credesse opportuno, — e sarebbe certamente, — il riscontro del greco nei punti più importanti); e rendono quindi possibile quella forma di lezione che per la filosofia fu già in uso per secoli, e che preferirei sempre, quand'è possibile, a ogni altra: della lezione che è vera lezione, nel senso dei nostri antichi, che leggevano infatti e insegnavano gloriosamente: leggevano e commentavano insieme con gli scolari: e lavoravano quindi il contenuto e la forma del pensiero nella loro vivente unità; dilucidando tutto e inseguendo per tutto le difficoltà, per fare che non restasse poi ostacolo da vincere allo scolaro diviso dal maestro, e rimasto solo a rimuginare la materia appresa. Lezione viva, di collaborazione, tale da aguzzare ed esercitare ed educare a minuto a minuto tutte le menti dei convenuti nella scuola. Lezione leggiera agli scolari, quanto difficile al maestro: alla quale ogni volta può bastare una pagina, e ce n'è d'avanzo. Poichè io intendo che il maestro, il quale voglia usar con profitto vero questi testi, debba abbandonare ogni manuale e contentarsi, in un anno, di quel poco che si raccoglie in uno di questi volumetti; e che, viceversa, ben digesto, è moltissimo. Perchè di sciocchezze, dopo molto martellare per un anno su un grosso manuale, se ne può sentir molte dagli scolari alla fine; ma sono sciocchezze. E gl'insegnanti devono essere stanchi di sciupare le loro forze in un insegnamento così ricco di fatica e povero di soddisfazione, qual è ridotto nei presenti licei, e nella forma in cui oggi s'impartisce, l'insegnamento di filosofia.

Coi Testi del Carlini e del Serra ho qui voluto annunziare anche la nuova antologia compilata per le scuole normali dal prof. Codignola, benchè essa non sia proprio conforme al criterio di quella collezione, e non possa essere adottata, forse, se non insieme con qualche manuale (ahi fiera compagnia!), perchè è anch'essa un tentativo di far penetrare nella letteratura scolastica di pedagogia scritti non nati *ad usum Delphini*, e atti a condurre le menti dei futuri maestri su quelle vere questioni, che sono messe al bando dai soliti manuali.

Le scuole normali, pur troppo, van peggio, assai peggio dei licei; e delle tre cause precipue del loro disordine, l'una è il balordo sistema di

formazione della scolaresca, l'altra è il meschino concetto della cultura di un maestro, a cui s'ispirano tutti i programmi, ma la terza è appunto quel ciarlatanesco, vuoto e funesto insegnamento di pedagogia, che ne fa mal governo. E già quale scuola non sta guastando ora in Italia la pedagogia! Ora il Codignola che insegna pedagogia in una scuola normale ha veduto e sentito quel vuoto e quella ciarlataneria dei programmi ad uso dei testi e dei testi ad uso dei programmi; e insomma di tutto il sistema organizzato. E ha voluto portar dentro alla scuola normale qualche voce di pedagogia schietta, modesta, sincera: che è filosofia e parla umilmente senza specifici per tutti i bisogni della scuola, perchè non ignora i propri limiti invalicabili. E anche il suo libro potrà far bene, e molto.

G. G.

ROBERTO ARDIGÒ. — *Estema idea logismo* (nella *Rivista filosofica italiana*, a. III, 1911, f. 3).

Un curioso raccoglitore di « bibliografia vichiana », qual è il sottoscritto, non può non prendere nota di ciò che il prof. Ardigò, rappresentante della scuola positivistica italiana, dichiara, in questo suo nuovo lavoro, intorno alla formola vichiana *Verum ipsum factum*. Il mentovato raccoglitore aveva espresso il suo ingenuo stupore che i positivisti adoperassero quel detto, profondamente idealistico e di anticipato pensiero kantiano e hegeliano, come loro motto; e si era lasciato andare ad attribuire quell'adoperamento alla superba ignoranza, che è stata uno dei caratteri, e (bisogna dire) una delle forze, del positivismo italiano. Ma il prof. Ardigò ha voluto rimproverare e illuminare insieme gli audaci e imprudenti, che così credessero; e comincia col rivendicare come propria del positivismo la formola vichiana, perchè (egli asserisce, e dev'essere certamente così dacchè egli l'asserisce) alla « soluzione del problema « psico-gnoseologico... solo il Positivismo può arrivare, ed arriva effettivamente, sottratta la scienza all'incanto ingannevole dello Spiritualismo « ontologico, idealistico, romantico, e attenendosi anche qui fedelmente « alla sua divisa

VERUM IPSUM FACTUM,

« a detta del Vico insegnamento dell'antica sapienza italica ». E si attribuisce il merito di questa citazione: « E io ne riportai le parole nel mio « libro *La psicologia come scienza positiva*, già fino dal 1870, nella sua « prima edizione, nella nota alla pagina 375 ».

Segue la sferzata a coloro « che, per mancanza di discernimento, ci rimproverano la detta divisa »: sferzata che, guardando agli atteggiamenti sacerdotali che assume volentieri l'Ardigò, riceveremo umilmente, « con le ginocchia della mente inchine »: salvo a permetterci poi